

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
Dipartimento di Beni Culturali
Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche

Antiquitas

Scritti di storia antica
in onore di Salvatore Alessandrì

a cura di MARIO LOMBARDO e CESARE MARANGIO



CONGEDO EDITORE
GALATINA 2011

ANTIQVITAS
SCRITTI DI STORIA ANTICA
IN ONORE DI SALVATORE ALESSANDRÌ

a cura di MARIO LOMBARDO e CESARE MARANGIO

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente: Mario LOMBARDO

Componenti: Salvatore ALESSANDRÌ, Paul ARTHUR, Francesco D'ANDRIA, Marcello GUAITOLI, Cosimo PAGLIARA, Grazia SEMERARO, Anna Maria SESTIERI, Aldo SICILIANO, Carla AMICI, Francesca BAFFI, Isabella CANEVA, Giuseppe CERAUDO, Jacopo DE GROSSI MAZZORIN, Girolamo FIORENTINO, Flavia FRISONE, Liliana GIARDINO, Riccardo GUGLIELMINO, Elettra INGRAVALLO, Katia MANNINO, Ilaria ROMEO, Pasquale ROSAFIO, Gianluca TAGLIAMONTE, Adriana TRAVAGLINI, Rita AURIEMMA, Brunella BRUNO, Giovanna CERA, Pierfrancesco FABBRI, Paolo GULL, Giovanni MASTRONUZZI, Caterina ROMANO, Francesca SILVESTRELLI, Adriana VALCHERA

COMITATO DI REDAZIONE

Paul ARTHUR, Grazia SEMERARO, Isabella CANEVA, Jacopo DE GROSSI MAZZORIN, Liliana GIARDINO

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Flavia FRISONE, Katia MANNINO, Giovanni MASTRONUZZI, Valeria MELISSANO, Caterina ROMANO, Adriana VALCHERA

Volume edito con il patrocinio del Magnifico Rettore dell'Università del Salento, prof. Domenico LAFORGIA, grazie al contributo della Banca Monte dei Paschi di Siena



UNIVERSITÀ
DEL
SALENTO



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

ISBN 9788880869610

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
Dipartimento di Beni Culturali
Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche

Antiquitas

Scritti di storia antica
in onore di Salvatore Alessandrì

a cura di MARIO LOMBARDO e CESARE MARANGIO

Estratto



CONGEDO EDITORE
GALATINA 2011

STEFANIA DE VIDO

IL MATRIMONIO DI AGARISTE (Hdt. VI, 126-131). ANCORA SUI PRETENDENTI

Che bella storia, quella di Agariste. Una storia senza tempo, con un padre, la bella principessa e i pretendenti, tutti pronti a mettersi in mostra per avere la mano della giovane e, con essa, un posto speciale nel cuore, nella famiglia e nel potere del sovrano¹.

Ma è una storia che chiede anche di essere contestualizzata doppiamente, all'interno della prospettiva erodotea e nel quadro dei rapporti sociali e politici della Grecia di VI secolo.

Da queste parti del VI libro Erodoto non sta parlando di Sicione, ma degli Alcmeonidi di cui egli rivendica, come noto, lealtà verso la patria e sicuri sentimenti antitirannici; in ballo la nota calunnia in merito ai segnali che essi avrebbero dato alle navi persiane dopo la battaglia di Maratona. In questa sezione delle *Storie* si addensano gli aggettivi dell'eccellenza, e proprio in riferimento alla nota famiglia ateniese: οὐ μὲν ὦν ἦσαν σφεων ἄλλοι δοκιμώτεροι ἔν γε Ἀθηναίοισι ἄνδρες οὐδ' οἱ μᾶλλον ἐτετιμέατο (VI, 124, 1); e poco oltre: οἱ δὲ Ἀλκμεωνίδαι ἦσαν μὲν καὶ τὰ ἀνέκαθεν λαμπροὶ ἐν τῇσι Ἀθήνῃσι, ἀπὸ δὲ Ἀλκμέωος καὶ αὐτῆς Μεγακλέος ἐγένοντο καὶ κάρτα λαμπροὶ (VI, 125, 1). Alcmeone e Megacle, dunque, sono i responsabili della clamorosa crescita della casata, l'uno diventando caro a Creso cui riesce con uno stratagemma a spillare molto oro², l'al-

tro sposando Agariste, la figlia del tiranno di Sicione.

E veniamo così alla nostra storia. Siamo ad Olimpia, nell'anno, in cronologia assoluta, 572 (o, al massimo, 576³); è qui che primeggia Clistene vincendo con la quadriga; ed è qui che egli promulga un bando per dare in moglie la propria figlia al migliore tra i tutti i Greci. I pretendenti accorrono a Sicione, cercando di mettere in mostra le proprie capacità e prerogative. Tra tutti spicca Ippoclide di Atene, di cui il potenziale suocero nota e apprezza virtù famigliare e personale: *aner agathos*, per *andragathia* e parentele illustri, Ippoclide commette però un irreparabile errore. Il giorno stabilito per la dichiarazione della scelta – giorno di banchetto cui tutti i Sicionii sono invitati – i pretendenti sono sottoposti a un'altra prova, di musica e pubblico discorso, fino a che Ippoclide, certo del vantaggio, non chiede al flautista di suonare per accompagnare la sua danza, che si presenta come un crescendo di figure sempre diverse. E' qui che sbaglia. Perché danzando si compiace e arriva a poggiare la testa su una tavola e ad agitare le gambe provocando lo sdegno di Clistene che lo giudica indecente e dunque non degno (VI, 129)⁴. Il matrimonio si farà, non con Ippoclide, ma con l'altro ateniese, Megacle figlio di Alcmeone: οὕτω Ἀλκμεωνίδαι ἐβώσθησαν ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα

* Stefania DE VIDO, Università Ca'Foscari di Venezia.

¹ La storia del matrimonio di Agariste è narrata in Hdt. VI, 126-131; il quadro completo delle fonti successive sull'episodio è dato da RAGONE 2006, p. 31, nota 11. Sulla storia di Agariste come ottimo esempio di quella narrativa popolare che viene molto valorizzata in un importante filone degli studi erodotei si legga, in prospettiva storiografica, Luraghi 2005, in part. p. 70, cui affiancare le giuste considerazioni di Ragone 2006, p. 33 (con nota 19) su 'autorevolezza' e 'veridicità' del racconto dello storico.

² La famiglia grazie a questa ricchezza arriva a distinguersi in un'attività socialmente rilevante quale l'allevamento di cavalli: Hdt. VI, 125, 5: Οὕτω μὲν ἐπλούτησε ἡ οἰκὴ αὕτη μεγάλως, καὶ ὁ Ἀλκμέων οὗτος οὕτω τεθριπποτροφήσας Ὀλυμπιάδα ἀναιρέεται.

³ Per la cronologia alta cf. gli argomenti di MCGREGOR

1941, pp. 277-280, che inserisce il bando e il matrimonio nel panorama dei rapporti tra Sicione e Corinto da un lato e di Sicione e Argo dall'altro. Ma è tutta la cronologia degli Ortogoridi a essere non chiara: una sintesi efficace con proposte interpretative originali in MUSTI 1990², pp. 179-181; ulteriori indicazioni bibliografiche in RAGONE 2006, p. 35 e nota 25. Un quadro generale della storia di Sicione arcaica nel 'classico' GRIFFIN 1982, in part. pp. 47-56 (per il matrimonio di Agariste anche nelle sue implicazioni cronologiche).

⁴ Suggestive le pagine che alla danza di Ippoclide dedica MACAN 1895, pp. 304-311, proponendo un richiamo tra questa storia e quella del matrimonio della figlia dell'Oca d'Oro (in cui il pretendente è un uccello raro che si produce in una danza giudicata indecente) nota alla tradizione buddista indiana; cf. anche le osservazioni di NENCI 1998, *ad loc.*

(VI, 131, 1). E così si chiudono, a doppio sipario, le storie delle nozze e, soprattutto, degli Alcmeonidi di cui Erodoto rammenta alla fine l'ultimo e più illustre rappresentante, quel Pericle figlio di Santippo, la cui madre Agariste – discendente dell'altra – sognò un leone la notte prima del parto.

Come sempre quando si legge Erodoto, ci si deve porre la questione delle fonti. E' nota la sensibilità dello storico per le memorie locali, da rintracciare soprattutto nel sapere dei *logioi andres*, uomini saggi che appartengono – o quantomeno attingono – alla tradizione aristocratica. Ad essa è senz'altro congruente anche la vicenda di Agariste, che apparentando due casate di rilievo è protagonista ideale delle storie di famiglia, mille volte ripetute e in tal modo solidamente conservate. Se poi si tratta della più importante famiglia ateniese, cui, come lo stesso Erodoto qui ci ricorda, appartengono Clistene e Pericle, suona del tutto plausibile che proprio a tale memoria faccia riferimento anche lo storico, una memoria cui è probabile egli abbia attinto di prima mano⁵.

In presenza di narrazioni così concluse, di *logoi* che più di altri hanno inizio e fine (perfettamente adeguati, tra l'altro, a una fruizione orale da cui essi stessi discendono e di cui in certa misura sono specchio), non è sempre facile cogliere, così, l'intervento dell'autore. E non tanto, direi, nel dettaglio dei dati (di per sé abbastanza neutri, almeno in questo caso), quanto nella scelta delle parole, nella selezione degli elementi costitutivi e del tono generale del racconto. Leci-to chiedersi, allora, quanto esso sappia o possa davvero riproporre una 'perfetta' scena aristocratica, quanto riproduca un quadro arcaico e quanto invece l'immaginazione che sull'arcaismo si costruisce nel V secolo.

Tale questione rischia però di essere fuorviante, o almeno distorta, dall'assunto che esista una lontananza irrimediabile tra il VI e il V se-

colo, lontananza sancita dalla *politeia* democratica quale costruita proprio sulla riforma di Clistene e sulla persona di Pericle. Evidente (solo ad Atene, peraltro) a livello dei meccanismi istituzionali, questa divaricazione si assottiglia tanto da divenire evanescente quando si passi a considerare il piano dell'*ethos* e dei valori condivisi, che a lungo restano quelli maturati nell'arcaismo avanzato e nella prima età classica. La scelta massimamente 'antidemocratica' (in senso moderno) di Pericle di sigillare per sempre la cittadinanza sulla base di un diritto di nascita ne è, credo, l'evidenza più tangibile. Da tale punto di vista sono piuttosto gli anni della guerra del Peloponneso a segnare il punto di non ritorno. Ma Erodoto rimane al di qua di tale cesura, e nemmeno la prossimità a Pericle, invero tanto discussa⁶, potrebbe oscurare la sua appartenenza a un mondo che cambia sì, ma tenendo ancora ben in asse i valori, le abitudini, financo le parole dell'aristocrazia. Del resto, un uomo d'Asia che aveva molto viaggiato ascoltando, guardando, interrogando, a questo mondo apparteneva, questo conosceva. E perfettamente congruente a questo mondo, senza troppi distinguo tra autore e suo racconto, è anche il matrimonio di Agariste.

Il catalogo dei pretendenti è dunque una delle pagine più immediate, efficaci e vive dello stile di vita aristocratico⁷ che sa farsi parametro e misura anche di una distinzione politica, proprio sul sottile crinale tra famiglia e comunità su cui si giocano tante dinamiche nella maturazione dell'arcaismo. Perfetti interpreti dell'*élite* cui essi stessi appartengono, i pretendenti, aspirando a entrare nella famiglia di Clistene, vogliono rafforzare una posizione privilegiata per sé, per la propria *oikia* e per la propria città, in un crescendo che non comporta contraddizioni: il riconoscimento per la propria grandezza personale è anche quello per la propria famiglia e per la propria patria; in palio, con la figlia del tiranno, c'è

⁵ A proposito delle fonti qui utilizzate da Erodoto, LÉGRAND 1963, p. 44 (con nota 2 e un suggestivo richiamo, invero già di Macan 1895, ad 6, 126, 1, alla pindarica *Pitica VII* per Megacle figlio di Alcmeone vincitore con la quadriga nel 486) ipotizza che gli elementi essenziali di tale racconto fossero stati già raccolti in una composizione poetica di genere encomiastico o d'occasione in onore degli Alcmeonidi e che proprio a questa Erodoto possa aver attinto.

⁶ Su questo punto mi sembra sempre valida la cautela

espressa da SCHWARTZ 1969; tutta la discussione è comunque ben sunteggiata da MOLES 2002, in part. pp. 33-35 e, con esplicito riferimento agli Alcmeonidi (pur con conclusioni non del tutto condivisibili), pp. 40-42.

⁷ Bastino qui le considerazioni d'insieme di STEINHOELKESKAMP 1994, p. 666 e di Frisone in FRISONE-LOMBARDO 2008, in part. p. 195. Su Erodoto storico dell'arcaismo ho trovato stimolanti le pagine di OSBORNE 2002.

una posizione politica di rilievo, importante per il genere, per i suoi famigliari e i suoi concittadini. In tutte le società aristocratiche, del resto, le cose funzionano così; e tutti i bandi per le nozze di re sono fatti a questo scopo: la dinamica insieme familiare e politica che informa la rete di relazioni dell'arcaismo dimostra ampiamente la perfetta adesione delle casate greche a questa logica relazionale.

Ma anche nella sua esemplarità, la storia di Agariste contiene numerosi elementi di dinamismo, ravvisabili già negli scarti tra l'eccellenza di Clistene e quella dei pretendenti, a ribadire quanto mobile e a tratti inafferrabile fosse la piena appartenenza ad una *élite*.

Cominciamo da Clistene, detto τύραννος: questa qualifica, in realtà, non sembra significare di per sé alcuna etichettatura negativa, e, anzi, tutto il pur breve racconto è intriso di virtù aristocratica; egli vuole che la sua famiglia diventi assai più nota tra i Greci di quanto fosse prima (πολλῷ ὀνομαστοτέραν γενέσθαι ἐν τοῖσι Ἕλλησι ἢ πρότερον ἦν) e si aspetta di trovare per la figlia il 'migliore tra tutti i Greci' (Ἑλλήνων ἀπάντων τὸν ἄριστον). Che il personaggio Clistene abbia nelle *Storie* un posto speciale è reso subito evidente dalla breve genealogia che lo accompagna, qualificandolo non solo come meritevole di attenzione, ma anche quale perno del breve ma compiuto *logos* che ha inizio a questo punto della narrazione. La genealogia, cioè, introduce e presenta al pubblico il protagonista della storia che si sta iniziando, permettendone subito un riconoscimento familiare (gli antenati), geografico (ὁ Σικυώνιος) e soprattutto cronologico, lì dove il triplice riferimento alla generazione, alla genealogia e all'olimpiade permette un subitaneo inserimento del narrato in tutte le dimensioni utili a chi ascolta: quella interna al racconto (μετὰ δέ; γενεῇ δευτέρῃ ὕστερον), quella civica della Sicione aristocratica, quella internazionale dell'Olimpiade.

Questa stessa genealogia (Κλεισθένεϊ γὰρ τῷ Ἀριστωνύμου τοῦ Μύρωνος τοῦ Ἀνδρέω) contiene, però, un elemento di ambiguità, nel momento in cui essa prevede al suo apice l'oscuro Andrea, il cui profilo, non a caso, è oggetto di discussione sin dall'età antica. Ora, al di là della funzione di Andrea – misero cuoco o depositario di un sapere legato alle pratiche sacrificali –, sta di fatto che l'ostentazione di una genealogia indica di per sé l'adesione ai valori dei 'veri nobili', o almeno il tentativo di rendere legittima una posi-

zione che si sa non perfettamente limpida. E' vero che l'ipostasi del tiranno come figura negativa è piuttosto della successiva rappresentazione politica di cui lo stesso Erodoto si fa portavoce più nelle astrazioni del dibattito sulle costituzioni nel III libro che nella concreta descrizione dell'operato dei tiranni (si pensi, ad esempio, a Pisistrato); ed è vero dunque che la sottolineatura dell'oscurità delle origini di chi prende il potere è più tipica della retorica antitirannica successiva che della fluidità culturale di *poleis* in cui società e memoria sono una funzione dell'altra; è vero infine che troppo poco sappiamo della Sicione arcaica per giudicare il quadro complessivo in cui emerge Clistene che, pure, la tradizione vuole aver potentemente cambiato il paesaggio sociale e istituzionale della comunità civica. Ma, in equilibri ancora precari, l'appartenenza famigliare continua evidentemente a essere un dato importante, anzi dirimente, se anche Clistene (il Clistene di Erodoto, almeno) ci si presenta dotato di una genealogia riconoscibile, tale da assicurarne la paternità per almeno tre generazioni indietro, ovvero per cento anni almeno. Il che – come la pratica epigrafica coeva ci dimostra – equivale a quel tempo oltre il quale l'occhio dell'uomo non può arrivare, quel tempo oltre il quale non c'è memoria umana di avi o nipoti che possa ricordare e dunque di per sé garantire.

Oltre alla discendenza, di Clistene si sottolinea solo un'altra cosa, la ricchezza, evidente in numerosi passaggi non secondari: il tiranno alleva cavalli e vince con la quadriga, fa costruire (presumibilmente finanziandoli) uno stadio e una palestra, può offrire magnifica ospitalità (ἐξείνιξε μεγαλοπρεπῶς), organizza gare e banchetti per un anno intero, offre allo scadere del periodo convenuto un banchetto grandioso in cui invita tutti i Sicionii (τοὺς μνηστῆρας καὶ Σικυωνίους πάντας), sacrifica cento buoi (θύσας βοῦς ἑκατὸν), dona un talento d'argento (τάλαντον ἀργυρίου ἑκάστῳ δωρεὴν δίδωμι) a ciascun pretendente rifiutato quale risarcimento. Una ricchezza enorme che senza dubbio costituisce il segno distintivo e più visibile di un potere ostentato senza misura.

Di lui non si precisa altro in questa sede, se non – ma non è poco – che per la figlia vuole Ἑλλήνων ἀπάντων ... τὸν ἄριστον. E per questo egli sottopone i pretendenti a una vera e propria *dokimasia*: significativamente, infatti, è apo-

dokimazo il verbo che Erodoto usa per indicare il mancato superamento della selezione. *Dokimasia*, nella pratica culturale greca (istituzionale e sacrificale, ma non solo), indica proprio l'esame che verifica il pieno soddisfacimento di alcuni requisiti, tali da rendere l'esaminato (cosa, animale o persona) *dokimos*, adeguato⁸. Quello dei pretendenti si presenta, così, come un lungo percorso: prima sono essi stessi che giudicano da sé soli se sono degni della mano di Agariste (ὅστις Ἑλλήνων ἐωντὸν ἀξιοῖ Κλεισθένης γαμβρὸν γενέσθαι), quindi è il tiranno che ne fa una valutazione subito all'arrivo (ὁ Κλεισθένης πρῶτα μὲν τὰς πάτρας τε αὐτῶν ἀνεπύθετο) e poi per un anno intero nei vari contesti, da soli o con gli altri (διεπειράτο αὐτῶν); alla fine, visto che gli esami non finiscono mai, è proprio l'ultimo e più sontuoso banchetto a dare il responso definitivo con l'esclusione quasi a sorpresa del favorito.

Vediamo meglio quali sono le prove. Clistene proclama un bando ufficiale (un κήρυγμα), che sollecita a riunire a Sicione tutti coloro che si sentono degni di diventare generi di cotanto uomo, per la congiunta virtù di se stessi e della propria patria (σφίσι τε αὐτοῖσι ἦσαν καὶ πάτρι); a tutti quelli che arrivano nel giorno stabilito il tiranno chiede dei 'maggiori' - ovvero: πρῶτα μὲν τὰς πάτρας τε αὐτῶν ἀνεπύθετο καὶ γένος ἐκάστου (VI, 128, 1) -, patria e famiglia, a individuare subito le coordinate essenziali per riconoscere un pretendente. Il termine utilizzato da Erodoto è inequivocabile - *genos* -, e qualunque valenza a esso si voglia attribuire, qui senza dubbio dichiara una legittimità familiare certa e ben radicata, in cui, cioè, non ci si accontenta di una paternità sicura, ma si pretende una acclarata e riconoscibile appartenenza a una linea familiare nota per antenati, radicamento nel territorio, luoghi culturali di riferimento.

A questo primo e per certi versi necessario principio di selezione, si aggiungono poi altri criteri, che da quello in parte discendono. I pretendenti vantano una speciale caratteristica grazie alla quale essi si reputano degni di concorrere: di volta in volta raffinatezza, sapienza, forza, ospitalità, ricchezza, bellezza; e se è vero che non tutti possiedono quella eccellenza in prima persona - la forza è del fratello e non dell'Etolo

Males, la sapienza del padre di Damaso, e così via -, di tutti Clistene nel corso dell'anno vissuto a Sicione verifica la virtù: ὁ Κλεισθένης [...] μετὰ δὲ κατέχων ἐνιαυτὸν διεπειράτο αὐτῶν τῆς τε ἀνδραγαθίης καὶ τῆς ὀργῆς καὶ παιδευσίος τε καὶ τρόπου (VI, 128, 1). In poche battute, ma in maniera efficace è qui dipinto lo stile del perfetto gentiluomo, che riunisce in sé la somma di caratteri propri dell'aristocrazia, di quelle virtù sociali, cioè, che pur a partire dall'indole individuale trovano compiuta espressione e riconoscimento nella comunità: valore, indole, educazione, modo di vita. Non v'è *andragathia* che non si debba o possa tradurre in stile; e questo stile si dispiega in pienezza nei luoghi deputati alla celebrazione dell'identità aristocratica. Anche di questo Clistene è perfetto interprete: in previsione dell'arrivo dei pretendenti, egli fa costruire uno stadio e una palestra (δρόμον καὶ παλαίστρην), e poi mette alla prova i giovani in ginnasi e in conviti (VI, 128, 1: ἐς γυμνάσιά τε ἐξαγινέων ὅσοι ἦσαν αὐτῶν νεώτεροι, καὶ, τὸ μέγιστον, ἐν τῇ συνεστίῃ διεπειράτο); e così facendo proclama la sua piena adesione a quel mondo, di cui conosce codici e luoghi.

Il catalogo completo delle virtù aristocratiche segna dunque un leggero ma significativo scarto rispetto a quanto attribuito a Clistene. Che tanto ricco e potente da poter indire un bando di tal fatta, sembra con esso voler riempire di contenuti indiscutibili e perciò socialmente accettati un potere che di sé solo continuava a essere oscurato dalla genealogia non illustre e dalla forma non del tutto consona, per non dire tirannica. Sorta di uomo nuovo, almeno nella percezione di chi aveva più educazione e legittimità di lui, Clistene cerca un riscatto a tutto tondo che dimostri alla platea sociale dei Greci di saper conoscere, giudicare e dunque fare propria la 'perfetta nobiltà'. Che in età arcaica comprende e contempla tutti gli elementi identitari che ne fanno gruppo riconoscibile e privilegiato, anche in occasione di pratiche politiche e sociali caratterizzanti. Musica, conviti e palestre diventano i luoghi elettivi per una visibilità, e una identità, che, di nuovo, non è solo privata e individuale, ma che - come il banchetto finale offerto ai Sicionii tutti dimostra - trova immediato rispec-

⁸ Per *dokimos* in Erodoto rimando a quanto scritto in DE VIDO 1996.

chiamento nella dinamica politica della città aristocratica anche attraverso la strettoia della tirannide.

Quella tirannide - il potere degli Ortagoridi - cercava di definire un proprio spazio riconosciuto anche nelle dinamiche internazionali. Perché è a questo che servono i matrimoni delle figlie quando si tratti di ribadire, o veder ingrandito, il proprio potere sullo scenario dei potenti. Clistene sa bene quale la posta e quali le regole del gioco. E sa bene, dunque, che i posti giusti per far valere queste ragioni sono i grandi santuari panellenici, che danno subito la misura del prosenio, e delle ambizioni, in cui si muove il tiranno. È a Olimpia, infatti, che egli proclama ufficialmente mediante il *kerygma* l'apertura della gara.

Il catalogo dei pretendenti (μνηστήρες) è davvero straordinario e conserva le movenze di un elenco fatto per essere mandato a memoria e organizzato secondo un evidente criterio geografico. Si aprono e si chiudono in esso, via via, gli scenari dell'*Hellenikon*⁹ fino alla chiusa finale (τοσοῦτοι μὲν ἐγένοντο οἱ μνηστήρες), degna di tutti i cataloghi dell'opera erodotea, sotto questo aspetto tutta intrisa del colore dell'*epos*. Questi i luoghi di provenienza dei giovani: Italia (Sibari e Siri); il golfo ionico (Epidamno); Etolia; Peloponneso (Argo, Trapezunte d'Arcadia, Peo d'Azania, Elide); Atene; Tessaglia ed Epiro (indicato in realtà come 'Molossi'); questi i loro nomi: Σμινδουρίδης ὁ Ἰπποκράτεος; Δάμασος Ἀμύριος; Ἀμφίμνηστος Ἐπιστρόφου; Μάλης; Φεῖδωνος παῖς Λεωκίδης; Ἀμίαντος Λυκούργου; Λαφάνης Εὐφορίωνος; Ὀνόμαστος Ἀφαίου; Μεγακλῆς τε ὁ Ἀλκμέωνος; Ἰπποκλείδης Τεισάνδρου; τῶν Σκοπαδέων Διακτορίδης Κραννώνιος; Ἀλκων.

Questa lista è stata sottoposta più volte a un vaglio accuratissimo volto a meglio individuare, ove possibile, i personaggi nominati alla luce an-

che della tradizione successiva (che, peraltro, sovente dipende proprio da questo passo di Erodoto). L'esercizio, necessario, ha per lo più preso in considerazione i singoli uno a uno, indagando altre testimonianze, congruenza cronologica (il caso più spinoso è quello dell'argivo detto figlio di Fidone), appartenenza familiare. I risultati sono più o meno soddisfacenti visto che solo per alcuni dei giovani si riesce a ricostruire un profilo se non dettagliato, almeno orientativo¹⁰. Proprio la storia raccontata da Erodoto, anzi, è sovente servita per ancorare in maniera abbastanza certa nomi e vicende altrimenti destinati a galleggiare nel tempo indistinto dell'arcaismo periferico. Si è cercato, insomma, di rendere ragione di ciascuno dei nomi attestati, individuando lo specifico motivo per cui questa o quella città o famiglia avessero interesse a stringere una relazione privilegiata con Sicione e con gli Ortagoridi. In un panorama così ricostruito si sono soprattutto privilegiati i rapporti bilaterali, quasi che ogni pretendente siglasse una speciale relazione (reale o solo auspicata) tra le due comunità interessate (o quantomeno tra le *élites*, il che, nell'arcaismo, è quasi la stessa cosa). Altro esercizio, inoltre, è stato quello di interrogarsi sulle assenze, sui nomi cioè che non comparando nella lista erodotea (sempre che essa sia completa) parrebbero suggerire un rapporto non buono con la Sicione del tempo.

Certo, presenze ed assenze, anche prese una ad una, possono dare indicazioni preziose in merito allo stato delle relazioni tra Clistene e gli altri poteri (tirannici o meno) e dunque essere inserite in un quadro generale che ha proprio nella corretta collocazione cronologica dei dati uno degli elementi di maggiore difficoltà¹¹. Ma più interessante ancora, mi pare, è considerare la lista nel suo complesso, tentando non tanto, o non solo, di comprendere ciascun suo elemento, ma l'insieme come tale, da leggersi come possibile

⁹ L'andamento catalogico-geografico è evidentissimo nelle movenze che via via aprono e chiudono le singole sezioni: Ἀπὸ μὲν δὴ Ἰταλίας ... οὗτοι μὲν ἀπὸ Ἰταλίας; Ἐκ δὲ τοῦ κόλπου τοῦ Ἰονίου ... οὗτος δὴ ἐκ τοῦ Ἰονίου κόλπου; Ἀπὸ δὲ Πελοποννήσου ... οὗτοι μὲν δὴ ἐξ αὐτῆς Πελοποννήσου; Ἐκ δὲ Ἀθηνῶν; Ἀπὸ δὲ Ἐρετρίης ... οὗτος δὴ ἀπ' Εὐβοίας μόνος; Ἐκ δὲ Θεσσαλίας; Ἐκ δὲ Μολοσσῶν.

¹⁰ Basti leggere per questo aspetto i commenti al testo erodoteo, in part. MACAN 1895, HOW-WELLS 1911 e da ultimo Nenci 1998; pur in negativo (perché in una ricostruzione tesa a depotenziare il significato del catalogo) sono utili le note dedicate a ciascuno dei pretendenti da ALEXANDER 1959. Sul

carattere composito della lista come indizio della sua attendibilità storica mi paiono senz'altro condivisibili le considerazioni di LOMBARD 1981, p. 208.

¹¹ Interessante in tal senso il lavoro di MCGREGOR 1941, che inquadra la lista dei pretendenti proprio nel panorama dei rapporti generali intessuti da Sicione e dal suo tiranno nel corso del primo quarto del VI secolo, con una particolare, e giusta, attenzione per le relazioni instaurate con altre città del Peloponneso e in particolare con Corinto. Richiama alla necessità di leggere la lista nel suo complesso senza sopravvalutare il significato di singole assenze anche PARKER 1994, p. 424.

sistema che solo o soprattutto guardato nella sua interezza fornisce i segnali più utili per ricostruire un quadro più organico e di per sé parlante¹².

Che Clistene avesse ambizioni internazionali di alto profilo lo dimostra l'altra vicenda che lo vede protagonista, la prima guerra sacra, combattuta (perché crediamo sia vera) nel primo decennio del VI secolo. Clistene è capofila della compagine che muove contro Cirra a protezione delle ragioni dell'anfizionia e del santuario¹³: al di là delle non univoche spiegazioni che si sono volute individuare in merito alla posizione della classe sacerdotale delfica rispetto all'iniziativa dell'anfizionia e di Sicione e dunque anche alla non facile contraddizione tra questa mossa di Clistene e l'oracolo sprezzante che egli proprio a Delfi riceve¹⁴, merita qui sottolineare soprattutto due elementi. Il primo è il ruolo che in quella guerra avrebbe svolto l'ateniese Alcmeone padre del pretendente Megacle stando almeno a una tradizione plutarchea che non v'è ragione di espungere come falsa¹⁵; il secondo il paesaggio topografico e politico che proprio quella guerra mette in luce. Quale che fosse la posizione di Delfi verso Clistene, è chiaro che in gioco c'era il controllo sul golfo di Corinto e sui movimenti in esso dei pirati che avevano in Cirra e in parte della costa settentrionale del golfo un appoggio

indispensabile. Ed è altrettanto chiaro che a questo equilibrio non potevano non essere interessati gli Ateniesi, le cui potenzialità cominciano a dispiegarsi proprio a questo livello cronologico e proprio (anche) attraverso il rapporto privilegiato con il santuario delfico. Ben due sono le famiglie ateniesi¹⁶ che rispondono al bando di Clistene, a dire di una linea privilegiata che lega le due città e di un evidente interesse reciproco¹⁷; tra queste (anche solo per l'indecenza della danza) prevalgono infine gli Alcmeonidi che con Delfi – testimone proprio Erodoto – hanno un rapporto certamente privilegiato, tanto da avere l'appalto per la ricostruzione del tempio alla metà del secolo¹⁸. Più che all'opposizione invero un po' generica al mondo dorico¹⁹, su cui, pure, si è molto insistito, penso che una possibile lettura complessiva della lista possa essere più utilmente agganciata a tali prospettive, ovvero alle dinamiche innescate, o enfatizzate, dalla prima guerra sacra, dove – ad esempio – anche i Tessali insieme agli Ateniesi giocano un ruolo di rilievo nella (presunta) difesa del santuario (infatti – puntualmente – troviamo anche un Tessalo tra i giovani *mnesteres*²⁰).

Il golfo di Corinto e le alleanze che in esso si specchiano, le rotte che in esso si aprono, le ambizioni che su di esso si esplicano, tutto può costituire occasione importante per Sicione che

¹² A meno che, con ALEXANDER 1959, non si voglia disconoscere al catalogo qualsiasi valore testimoniale per ricostruire le prospettive politiche ed economiche della Sicione del tempo.

¹³ Il ruolo di Clistene, 'che combatte insieme agli Anfizionii', è messo in rilievo in modo sintetico ma incisivo da Paus. II, 9, 6; per il quadro testimoniale relativo alla guerra sacra basti leggere MUSTI 1990², p. 160 e nota 21. Secondo PARKER 1994, pp. 413-414, Sicione dopo la prima guerra sacra prese il posto svolto nel golfo proprio da Cirra manifestando una forte vocazione marittima.

¹⁴ L'oracolo, riportato da Erodoto (V, 67, 2) definisce Adrasto 're' e Clistene – sprezzantemente – 'lapidatore' (ma sul significato del termine cf. il commento di NENCI 1994, *ad loc.*); sull'oracolo in connessione con la cronologia della guerra sacra cf. SORDI 1979. Sull'appellativo di *basileus* si sofferma già OOST 1969, che propende per la sostanziale legittimità del potere di Clistene. Una rilettura dell'oracolo delfico considerato – alla fine di una lunga disamina – spurio si legge in PARKER 1994, pp. 412-416.

¹⁵ Si veda Plut. *Sol.*, 11, 2 con l'ampio commento di PICCIRILLI 1977, *ad loc.* che ben individua i diversi ma convergenti interessi degli oppositori ai Cirrei.

¹⁶ Sull'appartenenza di Ippoclide ai Filaidi c'è un accordo sostanziale tra gli studiosi, sia per via genealogica, pur non certissima (si vedano già HOW-WELLS 1911, *ad* 128.2 e LÉGRAND 1963, p. 45 con nota 1; si legga comunque anche Fere-

cide fr. 13 Dolcetti), che sulla base di una lettura generale della storia ateniese del tardo arcaismo alla luce dei rappresentanti più in vista delle sue casate più illustri: si veda ad esempio MCGREGOR 1941, p. 269.

¹⁷ Devo questa osservazione ad Anna Quercia, che nella sua giovinezza vede chiare le cose semplici.

¹⁸ A questo rapporto privilegiato andrebbe riferito secondo BOARDMAN 1978 il programma iconografico scelto da Clistene per un gruppo statuario celebrativo (con Apollo, Artemide, Eracle e Atena) eretto a Sicione e di cui ci riferisce Plin., *Nat. Hist.* XXXVI, 4, gruppo che probabilmente raffigurava la disputa per il tripode (p. 229: 'a mythical commentary on the war'). La presenza di Atena, inconsueta, si spiegherebbe proprio come segno di onore per Atene e per la sua casata più illustre con cui il tiranno aveva appena stretto parentela (il che, se vero, daterebbe il gruppo statuario nell'ultimo decennio di vita di Clistene, morto alla fine degli anni '60).

¹⁹ Del catalogo si è sovente valorizzata la mancanza della componente dorica peloponnesiaca: cf. MUSTI 1990², p. 181; molto critico sulla lettura antidorica dell'azione istituzionale di Clistene è ora PARKER 1994, in part. pp. 404-412.

²⁰ L'osservazione è già di Sordi 1979; una disamina dettagliata dei rapporti internazionali nell'area con riferimento ampio alla bibliografia moderna e alle posizioni espresse in merito a cronologia, protagonisti, finalità della prima guerra sacra è offerta da CALCE 2005, in part. pp. 33-35.

sotto i tiranni cerca di ricostruire un proprio profilo interno ed esterno, a cominciare dall'affrancamento dalle città egemoni del Peloponneso settentrionale, prima tra tutte Argo²¹ al cui potere era direttamente sottoposta. Un ruolo speciale in questa storia lo dovette rivestire, però, anche Corinto; forse, anzi, se Argo costituiva il vicino più immediato e dunque il destinatario diretto delle immediate scelte politiche e diplomatiche, è piuttosto Corinto a svolgere il ruolo predominante nella valutazione generale fatta dallo stesso Clistene erodoteo. Non può sfuggire, in tal senso, che il primo preferito, Ippoclide, merita uno sguardo speciale proprio ὅτι τὸ ἀνέκαθεν τοῖσι ἐν Κορίνθῳ Κυπελίδησι ἦν προσήκων, il che suona sia come richiamo ancora generico a una genealogia illustre²², sia come riferimento necessario per un tiranno che coltivava le sue ambizioni concrete, anche in relazione alla caduta recente dei Cipselidi.

Questa sorta di nicchia tra i poteri di Argo e di Corinto²³ muove dall'angolo orientale del golfo e sembra allargarsi alle due sponde e poi, ancora, verso lo Ionio. Letture 'avanzate' e progressive (letture d'altri tempi) non esitano ad asserire pur in maniera generica un interesse per l'Occidente, che immediatamente sembra significare 'commercio occidentale'²⁴. Ora, si può anche fare dell'ironia sulla definizione di tale 'Occidente'²⁵, resta però che la Sicione degli Ortogoridi e di Clistene in particolare, anche sulla scorta delle esperienze corinzie (e la sensibilità del tiranno per le entrate nella vicina città è esplicitamente detta), sembra saper cogliere risonanze prossime e lontane a partire dal golfo di

Crisa (pur infestato dai pirati) fino alla Grecia centrale e occidentale e più oltre fino all'Occidente vero, quello coloniale²⁶. Tutto ciò si compie, o almeno tenta di compiersi, sul mare. La tradizione antica indica che già durante la prima guerra sacra è Clistene a prevalere sul mare (e i Tessali per terra), impostando così un potere navale che pur effimero segna la prima metà del secolo²⁷ e che dunque può in qualche modo orientare anche le possibili direttrici di espansione del tiranno. Che, forte delle esperienze a lui più vicine, sembra capace di comprendere potenzialità e aperture geografiche prima che politiche di quel golfo naturalmente volto a Occidente.

Quello che merita di essere ancora sottolineato, infine, è la possibilità che la lista dei pretendenti, presa, come detto, nel suo complesso, contenga e descriva una logica cogente, una logica da non considerarsi però solo *a posteriori*, come proiezione *ex post* delle ambizioni vere o presunte di Clistene, ma anche come specchio di una già acquisita geografia che di per sé esistente orienta o, persino, determina quelle ambizioni. Invocare un ancora generico 'Occidente', allora, non basta. Più utile, piuttosto, riconoscere la coerenza del catalogo così come esso ci è riportato da Erodoto, non solo, come detto, evitando di isolare e scorporare i singoli elementi (personaggi) che lo compongono, ma valorizzandone lo statuto di lista che come tale va letta proprio con quell'ordine e quella scansione. E in nessun altro modo. Una volta che ci si astragga, dimenticandole, dalle effettive aspirazioni politiche di Sicione, è legittimo chiedersi dunque se la lista

²¹ Al contrasto tra Sicione e Argo è dedicato l'altro breve *logos* erodoteo su Clistene di Sicione (V, 67-69), introdotto questa volta per spiegare l'attitudine al cambiamento istituzionale che caratterizza i due Clistene, il nonno di Sicione e il nipote di Atene: i rapporti con Argo sono già discussi da GITTI 1928; i risvolti culturali in termini di tradizione epica del contrasto tra Argo e Sicione sono discussi da CINGANO 1985.

²² Tanto più importante se, come sottolineato anche da LÉGRAND 1963, v'era una particolare sensibilità da parte del tiranno per le famiglie illustri, vista la sua oscura discendenza.

²³ Tanto che nella discussione in sede storiografica anche la cronologia del matrimonio di Agariste è servita di volta in volta come punto fermo (o, al contrario, come conseguenza) dei tempi e dei modi dei rapporti di Sicione con Argo e con Corinto: si legga, ad esempio, MCGREGOR 1941, p. 72, nota 42: 'The argument has here been made that the wooing of Agariste must be dated after Cleisthenes' open rupture with Corinth but before the war against Argos'.

²⁴ Significativa in questo senso la lettura di MCGREGOR 1941, p. 271: 'Cleisthenes favoured the cities which had fought against the leaders of the western trade. This may be more significant when other arguments are presented to urge that Cleisthenes himself made a bid for commercial supremacy in the west'; e ancora p. 276: 'I here repeat the proposal that this group may be considered as indicative of Cleisthenes' interest in the west'.

²⁵ Così ALEXANDER 1959, pp. 130-131.

²⁶ Cf. ANTONETTI 1996, p. 76: 'Des traces d'une aire de pénétration culturelle profonde sont visibles en Étolie et Locride occidentale, tandis qu'au VIe s. Sicyone noue des relations de politique religieuse avec Locres Épizéphyrienne et devient le troisième partenaire dans l'alliance de cette ville avec Sparte'.

²⁷ Così PARKER 1994, pp. 413 e 424; non ha dubbi sul ruolo di Sicione come 'Seemacht' all'inizio del VI secolo, all'indomani della prima guerra sacra, nemmeno FREITAG 2000, pp. 233-234; si legga a proposito anche ANTONETTI 1996, pp. 76-77.

sia governata da una logica interna e vada per questo ritenuta in qualche modo a sé stante anche all'interno del testo di Erodoto, a riempire in modo da un certo punto di vista autonomo lo spazio esterno (storico) e interno (narrativo) compreso tra il bando ad Olimpia e l'arrivo dei pretendenti.

Già si è notato come il catalogo descriva un orizzonte geografico che a partire dall'Italia traccia una sorta di percorso circolare tutto intorno a Sicione²⁸, ma – di nuovo – nel valorizzare (giustamente) tale prospettiva geografica si finisce per ricadere nel punto di vista di Clistene, baricentro del racconto erodoteo che sembra risucchiare ogni elemento della narrazione. La nozione di 'percorso' fornisce però una traccia molto suggestiva, nel momento in cui essa non si limiti ad una astrazione metaforica, ma acquisti la concretezza di itinerari effettivamente battuti, di tracciati in qualche modo predeterminati o comunque riconoscibili per lunga consuetudine. E' il punto di partenza, Olimpia, a suggerire una possibile chiave, che ancor più si sostanzia rileggendo la particolare fattura della lista erodotea, organizzata in tutta evidenza per rubriche geografiche. Rileggiamola allora prestando attenzione non più alle persone, ma ai luoghi: Italia (Sibari e Siri), il golfo ionico (Epidamno), Etolia, Peloponneso (Argo, Trapezunte d'Arcadia, Peo d'Azania, Elide), Atene, Tessaglia, Epiro.

Che esista una geografia specifica funzionale ai percorsi delle ambascerie sacre che annunciavano i giochi panellenici è ben documentato dal

catalogo dei teorodochi delfici di età ellenistica; che un'analoga geografia esistesse anche in età arcaica in relazione alle feste olimpiche è oggi evidente grazie a un ormai noto regolamento della fine del VI sec. che, pur frammentario, mostra operativa l'organizzazione dei pellegrini, 'classificati' sulla base di quella che P. Siewert ha definito 'geografia olimpica'²⁹. E' questa la stessa geografia, probabilmente, che orientava i diversi percorsi seguiti dalle ambascerie sacre, stabilendo un importante elemento di tradizione e di persistenza anche in età successiva³⁰, e anche per altri santuari (*in primis* proprio per quello delfico³¹). Per quanta cautela sia necessaria anche per la mancanza di sufficiente documentazione epigrafica da Olimpia³², non si può rinunciare all'ipotesi che nel riprodurre la lista anche Erodoto o, più probabilmente, la sua fonte avessero presenti itinerari in qualche modo già sedimentati in un sapere condiviso. In un mondo ancora tutto cittadino come quello arcaico i santuari panellenici e Olimpia in particolare erano il luogo ideale per il comporsi di una geografia sovracittadina che attraverso la tipica prospettiva odeporica descriveva e percepiva il mondo conosciuto, dal centro verso le molte periferie d'oltremare.

Questa prospettiva si traduce forse anche nelle rubriche geografiche che leggiamo nel testo erodoteo, che sembrano riprodurre non solo e non tanto, io credo, il punto di vista di un tiranno e delle sue ambizioni, quanto un modo di guardare il mondo.

²⁸ Così LOMBARDO 1981, p. 208, che pur scettico sulla possibilità di scorgere una coerenza 'occidentale' nella lista dei pretendenti sottolinea la posizione naturalmente volta verso Occidente di Sicione.

²⁹ SIEWERT 2002, in part. pp. 69-70; si veda anche MINON, nr. 8, 56-60.

³⁰ Su questo punto si legga ANTONETTI 2010,

³¹ Per cui si veda senz'altro PLASSART 1921. SIEWERT 2002,

p. 70 suppone che il sistema delfico testimoniato dalla grande iscrizione dei *theorodokoi* sia una imitazione sostanziale di quello già sperimentato a Olimpia, ritenuto più antico.

³² La mancanza di documentazione adeguata è messa in rilievo da PERLMAN 2000, pp. 63-66, che però considera comunque plausibile un confronto con la grande lista delfica, in considerazione della natura prestigiosa e panellenica di entrambi i santuari sin da età arcaica.

BIBLIOGRAFIA

- J.W. ALEXANDER, *The marriage of Megacles*, «CJ» LV (1959), pp. 129-134.
- C. ANTONETTI, *Phalantos entre Corinthe et Sicyone*, «DHA» 22 (1996), pp. 65-78.
- C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale (Atti del Convegno Internazionale, Venezia 2010)*, a c. di C. Antonetti, Pisa 2010, pp. 301-326.
- J. BOARDMAN, *Herakles, Delphi and Kleisthenes of Sicyon*, «RA» 1978, pp. 227-234.
- R. CALCE, *Melanippo contro Adrasto: tradizioni di identità a confronto in un passo di Erodoto*, «IncidAntico» 3 (2005), pp. 27-59.
- E. CINGANO, *Clistene di Sicione, Erodoto e i poemi del ciclo tebano*, «QUUC» 49 (1985), pp. 31-40.
- S. DE VIDO, *ANHP ΔΟΚΙΜΟΣ in Erodoto*, «AAT» CXXX (1996), pp. 256-276.
- K. FREITAG, *Der Golf von Korinth. Historisch-topographische Untersuchungen von der Archaik bis in das 1. Jh. v. Chr.*, Muenchen 2000.
- F. FRISONE e M. LOMBARDO, *Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I. Il mondo antico. Vol. III*, a c. di M. Giangiulio, Roma 2008, pp. 177-225.
- A. GITTI, *Clistene di Sicione e le sue riforme. Studio sulla storia arcaica di Sicione*, Roma 1928.
- A. GRIFFIN, *Sikyon*, Oxford 1982.
- W.W. HOW e J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, I-II, Oxford 1911.
- PH.-E. LÉGRAND, *Notice*, in *Hérodote. Histoires. Livre VI*, Paris 1963, pp. 33-64.
- M. LOMBARDO, *La tradizione su Amyris e la conquista achea di Siris*, «PP» XXXVI (1981), pp. 193-218.
- N. LURAGHI, *Le storie prima delle Storie. Prospettive di ricerca*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a c. di M. Giangiulio, Trento 2005, pp. 61-90.
- R.W. MACAN, *Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books*, London, New York 1895.
- M.F. MCGREGOR, *Cleisthenes of Sicyon and the Panhellenic Festivals*, «TAPhA» 1941, pp. 266-287.
- S. MINON, *Les Inscriptions éléennes dialectales (VI-II siècle avant J.-C.)*, I-II, Genève 2007.
- J. MOLES, *Herodotus and Athens*, in *Brill's Companion to Herodotus*, edd. by E.J. Bakker, I.J.F. De Jong, H. Van Wees, Leiden, Boston, Koeln 2002, pp. 33-52.
- D. MUSTI, *Storia greca*, Bari-Roma 1990².
- G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994.
- G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998.
- S.I. OOST, *Two Notes on the Ortagorids of Sicyon*, «CPh» 69.2 (1969), pp. 118-120.
- R. OSBORNE, *Archaic Greek History*, in *Brill's Companion to Herodotus*, edd. by E.J. Bakker, I.J.F. De Jong, H. Van Wees, Leiden, Boston, Koeln 2002, pp. 497-520.
- V. PARKER, *Some aspects of the foreign and domestic policy of Cleisthenes of Sicyon*, «Hermes» CXXII, (1994), pp. 404-424.
- P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese*, Goettingen 2000.
- L. PICCIRILLI (a cura di), *Plutarco. La Vita di Solone*, Milano 1977.
- A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes. La liste de théorodques*, «BCH» XLV (1921), pp. 1-85.
- G. RAGONE, *Riflessioni sulla documentazione storica su Fidone di Argo*, in *Argo. Una democrazia diversa*, a c. di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2006, pp. 27-103.
- H. RUDOLPH, *Die ältere Tyrannis in Sikyon*, «Chiron» I (1971), pp. 75-83.
- J. SCHWARTZ, *Hérodote et Périclès*, «Historia» XVIII (1969), pp. 367-370.
- P. SIEWERT, *Il ruolo di Epidamno e dei Greci di oltremare a Olimpia*, in *I Greci di Adriatico 1*, a c. di L. Braccesi e M. Luni, Roma 2002, pp. 67-71.
- M. SORDI M., *Clistene di Sicione e Delfi*, «Aevum» LIII (1979), pp. 5-10.
- E. STEIN-HOELKESKAMP, *Tirannidi e ricerca dell'eunomia*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. Una storia greca. I. Formazione*, Torino 1996, pp. 653-679.